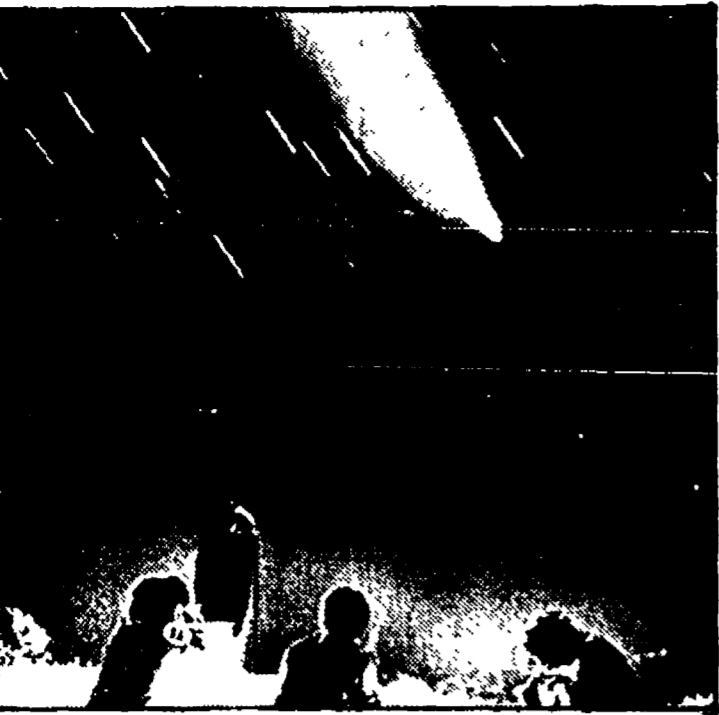


Raffaello deturpato al Prado

MADRID — Una tela di Raffaello «Il cardinale» e quattro opere di artisti fiamminghi sono state danneggiate da un ignoto visitatore, probabilmente squilibrato. Il fatto è avvenuto quindici giorni fa, ma solamente ieri la direzione del museo del Prado ha avvertito, ha reso nota la notizia. Nel divulgare l'episodio, le autorità si sono affrettate ad aggiungere che il danno del Raffaello è risultato «lieve», ed è stato già restaurato. I quattro quadri fiamminghi sono: la «Vergine con il bambino» di Gossaert, la «Vergine con il bambino» di Van Orley, il «Ritratto di cavaliere anonimo» di Molaert e la «Barca di Caronte» di Patinier. La vice-direttore del Prado, a Madrid, ha reso nota la notizia. Nel divulgare l'episodio, le autorità si sono affrettate ad aggiungere che il danno del Raffaello è risultato «lieve», ed è stato già restaurato. I quattro quadri fiamminghi sono: la «Vergine con il bambino» di Gossaert, la «Vergine con il bambino» di Van Orley, il «Ritratto di cavaliere anonimo» di Molaert e la «Barca di Caronte» di Patinier. La vice-direttore del Prado, a Madrid, ha reso nota la notizia.



La cometa a portata di mano

SIDNEY — Astronomi amatori e fotografi amatori: il risultato è questa foto ad effetto. È stata scattata nei pressi di Sidney mentre gli astronomi dilettanti scrutano il cielo alla ricerca della cometa di Halley. Il fotografo, con una doppia esposizione, ha piazzato la cometa bella alta in cielo addirittura a portata di mano.

L'albergo crollato: 5 salvati

SINGAPORE — Altre cinque persone (tre uomini e due donne) sono state estratte vive dalle rovine dell'albergo crollato sabato scorso. E così salito a sedici il numero dei clienti superstiti, mentre dieci sono stati finora i corpi senza vita recuperati dalle squadre di soccorritori. Non si hanno notizie certe sul numero dei dispersi, vale a dire di coloro che sono rimasti imprigionati all'interno dell'edificio ripiegatosi su se stesso, non si sa ancora per quale motivo. Il libro delle presenze del «New World» (questo il nome dell'albergo) parla di 55 clienti, ma la polizia stima che le persone che si trovavano dentro il palazzo al momento del crollo fossero almeno cento. Dalle macerie continuano a levarsi ogni tanto grida di aiuto e richieste di soccorso. Le squadre impegnate nell'opera di salvataggio hanno concentrato le ricerche nel settore dove ieri sono state ritrovate le due donne.



Suor Alma Maria Lomboni

Ecco la suora rapita

BERGAMO — Profonda commozione ha suscitato ad Almenno San Salvatore (Bergamo) la notizia del rapimento di suor Alma Maria Lomboni di 44 anni, presa prigioniera dai guerriglieri in Mozambico insieme con una consorella portoghese. La sorella della missionaria, Lina Lomboni, ha detto di aver appreso alcuni particolari relativi al sequestro di Suor Alma Maria, avvenuti nei pressi di Cavà a nord di Nampula nel settembre del Mozambico. La religiosa bergamasca era alla guida di un fuoristrada «Land Rover» utilizzato per il trasporto degli armamenti da una missione all'altra. Un gruppo di armati ha bloccato il veicolo e ha fatto scendere le due suore prendendole prigioniere probabilmente per chiedere un riscatto. La religiosa bergamasca era venuta in Italia l'anno scorso per curare il padre poi morto nell'aprile del 1985.



John Glubb

Morto «Glubb Pasha» l'inglese che comandò la «Legione araba»

LONDRA — È morto oggi di vecchiaia, in una fattoria della regione inglese del Sussex, l'uomo che per vent'anni fu arbitro dei destini del Medio Oriente: sir John Glubb, passato alla storia alla leggenda come «Glubb Pasha», condottiero della «Legione araba» che nel 1918 tenne teste vittoriosamente al neonato esercito di Israele. Nel mondo arabo, la sua figura è ancora oggi molto più celebre di quella di Lawrence d'Arabia, resa popolare in Occidente da libri e film di successo. Come Lawrence, sir John parlava la lingua degli arabi, amava i loro costumi e anche meglio di loro sapeva galoppare sul dorso di un cammello. Ma diversamente da Lawrence fu un uomo di potere, strumento prima dell'egemonia britannica e poi delle ambizioni del re di Transgiordania Abdullah, che grazie ai suoi soldati divenne padrone di gran parte della Palestina storica e della città vecchia di Gerusalemme. A 88 anni, l'uomo non si rassegnava a vivere di ricordi. Continuava a pubblicare libri ed articoli, a tenere conferenze, a seguire la tormentata evoluzione del mondo arabo in cui egli era stato tanto amato e tanto odiato. L'annuncio della morte è stato dato oggi dai familiari a Mayfield, il paesino di campagna dove si era ritirato trent'anni fa. Nato il 16 aprile 1897 a Preston nel Lancashire, figlio e nipote di ufficiali, Glubb si era formato nell'accademia militare e con il grado di tenente aveva combattuto nella prima guerra mondiale. Era stato ferito tre volte. Al regime iracheno John Glubb offerse i suoi servizi, dimettendosi dall'esercito britannico nel 1926. Ebbe poi il comando in Giordania della «Legione araba» fino agli anni 60.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è un'aria composta, molto civile, nella piccola aula di tribunale piena di pubblico e polvere. Un'aria addirittura strana. Nella prima sezione della Corte d'Assise di Napoli inizia un processo atteso da tempo e a lungo rinviato. Un processo per un duplice delitto senza più aggettivi. Un massacro avvenuto in un'afosa giornata d'estate di tre anni fa, in un quartiere alla periferia di Napoli, Ponticelli. Nunzia Munizzi, 7 anni e Barbara Sellini, 9 anni, scomparse di casa la sera prima, vengono ritrovate il 2 luglio 1983 nel greto asciutto di un canale, due corpicini anneriti e disarticolati. Gli assassini hanno fatto scempio: le piccole sono state seviziate, brutalizzate, date alle fiamme. Chi le ha uccise? Le indagini di polizia e carabinieri vanno avanti per mesi. Poi, all'improvviso, tre arresti: alcuni piccoli testimoni, amici delle bambine, parlano di appuntamenti davanti al baretto del quartiere; c'è una prima confessione, poi ritrattata; c'è anche un pentito della camorra, che giura di avere guidato il gruppo sulle tracce degli assassini. Gli accusati sono tre giovani della vicina San Giorgio a Cremano: Luigi Schiavo, Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca. C'è un quarto accusato, E. Salvatore. La Rocca, fratello di Giuseppe, accusato di avere aiutato i tre a bruciare le due bambine. Ora sono lì, imputati a piede libero, scarcerati per decorrenza dei termini tra mille polemiche, seduti su un banco di ragazzi, le mani scure con l'aria dei bravi ragazzi, precipitati in una storia ignobile per molti oscuri.

Ponticelli, arriva l'ora della verità

Al processo per l'assassinio delle due bambine la difesa tenta la carta del rinvio ma perde - Oggi saranno sentiti gli imputati - Sviene in aula la madre della piccola Barbara «M'è sceso l'inverno nel cuore»

«Non siamo noi i mostri»



ro sapranno giudicare. Sono le dieci. Il processo avrà inizio solo un'ora dopo. Loro, gli imputati, sono assediati da una folla di cronisti. Giuseppe La Rocca appare tranquillo. «Finalmente — dice — siamo qui per essere giudicati. Vogliamo solo che il processo si faccia al più presto. Siamo vittime della giustizia: nessuno ci ripagherà di averci uccise. Le bambine che abbiamo passato in carcere. Chi ha ucciso le due bambine è davvero un mostro. Sì, deve proprio trattarsi di un mostro. La giuria entra nell'aula: tre uomini e due donne. Sono le 11 e 5: il presidente è Sergio Lanni, il pubblico ministero è il giudice Giambattista Vignola e, dietro di loro entrano quattro uomini e quattro donne: la giuria popolare che molto peso avrà in questo processo di fatti e sentimenti, prove, indizi e commozione. Gli avvocati, però, gettano acqua sul fuoco. Almeno, ci provano, con una salva di eccezioni preliminari. Non sarebbe il caso — dicono tra l'altro — di effettuare un sopralluogo «cronologico e topografico» per stabilire se nell'ora e mezza di buio nel loro alibi, i tre avevano il tempo di uccidere, tornare nel quartiere, chiedere aiuto a Salvatore La Rocca e andare poi a bruciare le bimbe col suo aiuto? Uno degli avvocati insinua un sospetto. Chi ricorda del suicidio di Luigi Anzovino?



Franco Di Mare

Era un giovane, malato di mente, con precedenti per violenza carnale, che venne fermato all'indomani della morte delle bambine. Abitava nello stesso quartiere e un suo fratello minore è un testimone decisivo contro gli imputati. Luigi Anzovino si è ucciso tre mesi fa. Aveva tentato di uccidere la sorella perché non era riuscito a violentarla. E tentò di ucciderla con un coltello. Dice, sbilenco, l'avvocato: «Perché nascondeva quel coltello? Era forse lo stesso coltello con cui erano state uccise le due bimbe?». «Basta, vogliamo che venga fatto il processo», grida allora uno sconosciuto tra il pubblico. Viene subito allontanato. È uno dei parenti degli imputati: loro vogliono il processo, gli avvocati giocano la carta delle eccezioni, puntano al rinvio. Il pubblico ministero non si fa sfuggire l'occasione: «Ma come, non erano proprio gli imputati a volere che si effettuasse il processo?». È un brutto inizio, questo, non c'è che dire. Nella nota delle mille eccezioni preliminari un giurato, una donna, sulla cinquantina, si addormenta. La corte si ritira in camera di consiglio. E dopo quattro ore di discussione, decide di respingere la richiesta di nullità; accoglie la richiesta di avvicinare gli imputati, ancora al soggiorno obbligato in paesi del Salernitano, in alcuni quartieri della città (Ciro Imperante a Bagnoli, Luigi Schiavo a Fuorigrotta, Giuseppe La Rocca a Pozzuoli) per agevolare i trasferimenti dal tribunale; si riserva di decidere sulle altre eccezioni, prima fra tutte quella del «nuovo» sospetto indicato dagli avvocati degli imputati. E sceglie, infine, la richiesta del pubblico ministero di un ulteriore aggravante a carico degli imputati: è cioè, avere ucciso per occultare le prove della violenza carnale. Oggi saranno ascoltati gli imputati.



NAPOLI — I genitori e il fratello di Nunzia Munizzi; a sinistra, Mirella Grotta madre di Barbara Sellini. In alto, i tre imputati: da sinistra, Luigi Schiavo, Ciro Imperante e Giuseppe La Rocca

I magistrati del caso Zampini furono trasferiti

A Torino è polemica, ritratta il «pentito» che accusò i giudici

«Ho ricevuto 15 milioni e la libertà per lanciare le accuse» - La Procura smentisce seccamente: «Mai fatti patteggiamenti»

TORINO — Con le sue dichiarazioni aveva fatto incrinare i giudici dello scandalo delle tangenti e altri magistrati. E i due giudici Franca Viola Carpinieri e Antonio Tribisonna erano stati trasferiti all'ufficio del Csm e promossi dal delicato processo. Tribisonna ha subito una condanna, Viola Carpinieri è stata condannata, un altro giudice è ancora sotto inchiesta. Ma giovedì scorso la sorpresa: Giuseppe Muzio, ossia il «pentito» autore di quelle dichiarazioni (su presunti favori dei giudici a danno della malavita) si è rimangiato le accuse rivelando di aver avuto dei soldi per quelle «confessioni». La polemica, puntuale, è scoppiata. La Procura di Torino, chiamata in causa, smentisce di aver premuto sul «pentito» per ottenere quelle dichiarazioni, il «pentito» è stato arrestato con l'accusa di calunnia e autocalunnia, i magistrati interessati sono partiti all'attacco: «Fare il pentito — hanno dichiarato — sembra essere diventato a questo punto un affare economico». Teatro della clamorosa ritrattazione è stata un'aula del tribunale torinese dove si stava per concludere un processo contro spacciatori e trafficanti del clan dei catanesi. Il «pentito» Muzio ha detto: «Ho ottenuto la libertà e 15 milioni per fare il pentito. Ma una parte delle mie accuse sono false. Noi pentiti mandiamo in galera chi vogliamo». Il procuratore aggiunto Marcello ha commentato sdegnato la ritrattazione: «Non sono mai state fatte promesse ignobili, né giochi sotterranei». A questo punto se sia una boutade del pentito o un avvertimento verso qualcuno si saprà oggi stesso, quando la libertà sarà l'interrogatorio di Muzio. Per Enzo Ferraro, già sostituto procuratore a Torino ora a Genova, coinvolto nelle indagini dalle dichiarazioni di Muzio, questa nuova rivelazione «anno vagliate con molta attenzione, con lo stesso scrupolo usato quando lanciò le accuse nei confronti di noi magistrati. Ha parlato di ingenti somme, indicando perfino la banca dove le avrebbe depositate. Dove vero saremmo ben ai di là della legge sui pentiti che non prevede alcun premio pecuniario».

Ferraro ha ricordato che quando venne messo sotto inchiesta (l'indagine a suo carico non è ancora approdata a nulla) parò di «pentiti» che si riuniscono e decidono chi deve andare in galera e quali magistrati far trasferire». Franca Viola Carpinieri era giudice a latere insieme al presidente Tribisonna al processo per lo scandalo delle tangenti (che si è concluso proprio sabato scorso). Entrambi subirono un processo per le dichiarazioni di Muzio che parò di presunti favori concessi dai giudici a esponenti della malavita torinese. La Carpinieri si difese strenuamente negando tutte le accuse e fu assolta. Tribisonna subì una condanna per corruzione «Muzio — ha detto — fu fermato — dice di aver preso 15 milioni. Un «pentito» al processo di Napoli sostiene di valere un miliardo. Ho il sospetto che molte accuse siano condizionate da queste prospettive economiche. E poi spesso l'obiettivo di certi personaggi è solo quello di gettare discredito sulla magistratura». Secondo i giudici processati in seguito alle dichiarazioni di Muzio «sarebbe opportuno che il Csm e il ministro fossero informati dell'evoluzione di questi fatti che — affermano — destano perplessità e preoccupazione».

Non è un sottomarino il relitto di Cagliari

CAGLIARI — Non è quello di un sommergibile il relitto individuato a circa 90 metri di profondità nel tratto di mare al largo del centro turistico di «Porto delle Stelle» a circa 30 chilometri da Cagliari. Lo ha accertato la troupe della Rai, guidata da Andrea Pittiruti, che ha effettuato le prime riprese subacquee. Il relitto ha uno scafo troppo largo per essere un sommergibile. Presenta un grande squarcio in coperta verso poppa. Nella parte proda si vede un albero alto circa 20 metri. Nessun sommergibile ha ovviamente queste caratteristiche. Quando si conobbe questa ennesima tragedia del mare, quali e quante furono le vittime, la troupe Rai tenterà di accertarle nelle prossime immersioni. Nel giorno scorso si erano invece fatte molte supposizioni sulla nazionalità di quello che si credeva un sottomarino. C'era già un nome: l'unità italiana «Tortuzio» fondata per errore dalla Rai tre giorni dopo l'armistizio.

Delitto Ambrosoli Oggi la sentenza

MILANO — Questa mattina i giudici della prima Corte d'assise usciranno dalla camera di consiglio dove sono entrati lunedì scorso, per pronunciare la sentenza sulomicidio Ambrosoli. Esattamente un anno fa, il Tribunale penale aveva condannato Michele Sindona a 15 anni per bancarotta. Questa volta il pm Guido Viola, dopo aver ricostruito le sue responsabilità come mandante dell'assassinio, ha chiesto per lui l'ergastolo. La massima pena rischia anche Robert Venetucci, che con il bancarottiere avrebbe organizzato il delitto. Per gli altri 24 colpevoli Viola aveva chiesto complessivamente 139 anni di reclusione. Le pene maggiori pendono su Rodolfo Guzzi, Francesco Fazzino e John Gambino, protagonisti dell'organizzazione del finto sequestro (9 anni ciascuno); Luigi Cavallo, autore della cattura ricattatoria contro Roberto Calvi, 8 anni. Tutti gli imputati si sono dichiarati innocenti.

Torna oggi in aula Palmina

Torna oggi in aula Palmina Martinelli, la ragazzina poco più che quattordicenne di Fasano, morta dopo il tragico rogo che l'invole in casa il 10 novembre 1981. Torna proprio lei davanti alla Corte d'Assise di Bari, nel processo d'appello che comincia stamani, perché della sua fine è l'unica testimone. La sua verità, detta fin dal primo momento, fra gli atroci dolori delle ustioni e uscendo dal coma, è sempre stata la stessa. Gli stessi anche i nomi di coloro che ha indicato come i suoi assassini e che tutti hanno sentito, familiari, infermieri, medici, carabinieri e il pubblico ministero che l'ha interrogata in ospedale e ha registrato con nastro le sue parole e il suo rifiuto di essere fatto ascoltare anche nell'aula di primo grado. Stessa infine la chiarezza con cui ha risposto alle domande dei registri e del giudice istruttore: «Non ho mai visto il mio rifiuto di entrare nel giro della prostituzione. Tutti le hanno creduto. Tutti furono le Corte. Essendosi sull'alibi che sembrava inattuabile e che poi è rovinosamente crollato di uno dei due «fratelli» con cognome diverso perché di diversa padre. Giovanni Costantini ed Enrico Bernardi, ha finito per accettare anche il lacunoso e fragile alibi dell'altro, sostenuto da una rete prolettina di complicità. L'unica a mentire è stata dunque la vittima, messa a tacere non solo dalla morte,

Oggi a Bari il processo d'appello ai presunti assassini della bambina uccisa dalle fiamme

Il suicidio impossibile di Palmina

ma, in un primo momento, anche dalla giustizia. Ma chi era Palmina, questa adolescente del Sud che, nonostante la giovanissima età, rifiuta con decisione il «destino» che già ha segnato la vita della sorella Franca, avviata alla prostituzione da Enrico Bernardi, e di altre donne? Tutte le testimonianze la descrivono seria, amante della vita, responsabile: era lei che si occupava della casa e dei fratelli più piccoli, che faceva la spesa e maneggiava il denaro, mentre la madre, una donna di poche parole, si occupava di cose viventi e alcuni nipoti, andava a servizio a Brindisi. Su di lei però si appuntavano gli occhi di Giovanni Costantini, che voleva seguire l'esempio del fratello il quale, sul commercio di Franca, trasferita anche in Svizzera, guadagnava bene e con facilità. Figli entrambi di una madre prostituta e organizzatrice di prostituzione anche nella propria casa, i due fratelli giudicavano che lo sfruttamento delle donne fosse più conveniente del reddito di ogni lavoro. Perciò Giovanni aveva cominciato a ordire il piano tipico del le-



Palmina Martinelli

vanni ed Enrico, chiudono la porta e mi fanno scrivere che mi ero litigata con mia cognata; poi mi chiudono nel bagno, mi tappano gli occhi, mi mettono lo spirito e mi infammano. Dicono questa storia è anche per tuo padre». Nonostante che le deposizioni dei familiari confermano con molti particolari le parole di Palmina, il sospetto di un probabile suicidio si allunga sulla tragedia. Eppure il suicidio per fuoco pare non esistere nella casistica italiana di chi vuole togliersi la vita, a meno che (e si tratta sempre di eccezioni) non sia accompagnato da gravi turbe psichiche. I più recenti dati Istat, relativi al 1984, indicano in 3.173 il numero dei suicidi e in 1.765 quello dei tentati suicidi fra uomini e donne. Molte le modalità del disperato gesto, ma quella per fuoco non è contemplata. Il fuoco è invece presente, quando lo si carica del significato di vendetta, di sregio, di ammonimento contro chi si oppone alla propria volontà di possesso e di dominio. Si applica alle cose — ed è stato applicato alla casa di una tesla scomoda. Grazie Serto, mentre è stato minac-

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation. Includes a small map of Italy.

SITUAZIONE — L'Italia è interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Non vi sono, in vicinanza della nostra regione, perturbazioni organizzate. Particolarmente nelle regioni meridionali e in minor misura su quelle adriatiche una circolazione di aria umida e instabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarse attività nevose e ampie zone di sereno. Ammorbidenti temporali consistenti sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di ammassamenti e schiarite; ammassamenti più consistenti al mattino, schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni; con valori medi leggermente inferiori ai livelli stagionali sulle fasce adriatiche e joniche.